

**Dal Vaticano, 7 Dicembre 2009, per il Convegno  
“Dio oggi: con Lui o senza di Lui cambia tutto” - BENEDICTUS PP XVI**

La questione di Dio è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre l'uomo ad una sola dimensione, quella "orizzontale", ritenendo irrilevante per la sua vita l'apertura al Trascendente. La relazione con Dio, invece, è essenziale per il cammino dell'umanità e, come ho avuto modo di affermare più volte, la Chiesa e ogni cristiano hanno proprio il compito di rendere Dio presente in questo mondo, di cercare di aprire agli uomini l'accesso a Dio.

In questa prospettiva si pone l'evento internazionale di questi giorni. L'ampiezza di approccio alla importante tematica, che caratterizza l'incontro, permetterà di tracciare un quadro ricco e articolato della questione di Dio, ma soprattutto sarà di stimolo per una più profonda riflessione sul posto che occupa Dio nella cultura e nella vita del nostro tempo. Da una parte, infatti, si intende mostrare le varie strade che conducono ad affermare la verità circa l'esistenza di Dio, quel Dio che l'umanità ha da sempre in qualche modo conosciuto, pur nei chiaroscuri della sua storia, e che si è rivelato con lo splendore del suo volto nell'alleanza con il popolo di Israele e, al di là di ogni misura e attesa, in modo pieno e definitivo, in Gesù Cristo. Questi è il Figlio di Dio, il Vivente che entra nella vita e nella storia dell'uomo per illuminarle con la sua grazia, con la sua presenza. Dall'altra parte, si vuole mettere proprio in luce l'importanza essenziale che Dio ha per noi, per la nostra vita personale e sociale, per la comprensione di noi stessi e del mondo, per la speranza che illumina il nostro cammino, per la salvezza che ci attende oltre la morte.

Verso questi obiettivi sono indirizzati i numerosi interventi, secondo le molteplici prospettive che saranno oggetto di studio e di confronto: **dalla riflessione filosofica e teologica alla testimonianza delle grandi religioni; dallo slancio verso Dio, che trova espressione nella musica, nelle lettere, nelle arti figurative, nel cinema e nella televisione agli sviluppi delle scienze, che cercano di leggere in profondità i meccanismi della natura, frutto dell'opera intelligente di Dio Creatore;** dall'analisi dell'esperienza personale di Dio alla considerazione delle dinamiche sociali e politiche di un mondo ormai globalizzato.

In una situazione culturale e spirituale come quella che stiamo vivendo, dove cresce la tendenza a **relegare Dio nella sfera privata, a considerarlo come irrilevante e superfluo, o a rifiutarlo esplicitamente**, auspicio di cuore che questo evento possa contribuire almeno a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l'uomo del nostro tempo l'apertura verso Dio, sebbene Egli non cessi mai di bussare alla nostra porta. Le esperienze del passato, anche non lontano da noi, insegnano che **quando Dio sparisce dall'orizzonte dell'uomo, l'umanità perde l'orientamento e rischia di compiere passi verso la distruzione di se stessa**. La fede in Dio apre all'uomo l'orizzonte di una speranza certa, che non delude; indica un solido fondamento su cui poter poggiare senza timore la vita; chiede di abbandonarsi con fiducia nelle mani dell'Amore che sostiene il mondo.

## LA QUESTIONE DI DIO, OGGI DI MONS. LEUZZI

Libreria Vaticana, 2010

C'è forse una questione più importante della *questione di Dio, oggi*, riguardo al senso della vita? Tale questione, poi, viene collocata dall'Autore nel *nuovo cortile dei gentili*, cioè in un dialogo rinnovato con la cultura contemporanea.

**A duemila anni di distanza, si ripropone la sfida di Paolo, in un nuovo areopago.**

1. Trentacinque anni fa **Paolo VI denunciava con energia la necessità di una nuova evangelizzazione**, sempre più necessaria «a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni» - così scriveva il Papa nell'Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Nuntiandi* -, « per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo, ma vivono completamente fuori dalla vita cristiana... » (n. 56).

A partire da questa urgente necessità, il magistero successivo di **Giovanni Paolo II** e di **Benedetto XVI** è giunto a designare - in chiave teologica e pastorale - alcuni capisaldi irrinunciabili per un corretto approccio alla questione di Dio, oggi: in particolare, **l'allargamento della ragione alle dimensioni della fede e dell'amore; il realismo della fede; l'elaborazione di una nuova sintesi di pensiero, dinanzi alle divaricazioni devastanti tra religione e ragione; tra teologia, filosofia e altri saperi; tra teologia razionale e dimensione contemplativa; tra esegesi cosiddetta accademica e lectio divina...**

2. Ma *il cortile dei gentili* ripropone in maniera globale - come afferma giustamente Leuzzi - la questione veritativa della religione e, naturalmente, del cristianesimo.

**Ritorna così il discorso di Paolo all'areopago.**

Come è noto, l'esito di quel discorso fu a prima vista deludente, per cui si parla di solito del «fallimento di Paolo all'Areopago»: «Ti sentiremo un'altra volta », commentarono ironici e scettici gli Ateniesi, voltando le spalle all'oratore.

Da Atene - stando al medesimo racconto degli *Atti* - Paolo raggiunse Corinto.

Ma qui, rispetto ad Atene, il suo argomentare manifesta caratteristiche differenti. Nella comunità cristiana di Corinto, infatti, Paolo avverte un grave pericolo: quello che il Vangelo venga scambiato con la sapienza del mondo, con una «filosofia» dell'ambiente.

Ebbene, secondo Paolo concepire il Vangelo come una delle tante filosofie significa anzitutto introdurre il germe della divisione nella comunità, perché il « lieto annuncio », una volta ridotto a sapienza umana, rimane agganciato alle argomentazioni più o meno controverse dei filosofi. Ma soprattutto il Vangelo non è più l'annuncio della salvezza che viene da Cristo, ma di una salvezza che viene dagli uomini. Così la croce di Cristo è svuotata. **Per questo Paolo proclama con forza: «Poiché il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, stoltezza per i pagani, potenza di Dio e sapienza di Dio»** (cfr. *1 Corinzi* 1,21-24).

3. È urgente, a questo punto, chiarire un possibile equivoco.

Le affermazioni di Paolo (la celebre Enciclica *Fides et Ratio* cita a questo riguardo la *Lettera ai Colossesi* 2,8: «Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana...») non si oppongono alla possibilità di una vera sapienza cristiana, di una fede e di una teologia matura: insomma, a un sano approccio alla questione di Dio. Ma questo lavoro teologico, secondo il pensiero dell'Apostolo, non consiste nel tentativo più o meno larvato di sostituire il mistero di Dio con la sapienza del mondo, bensì nell'impegno di accogliere il mistero di Dio.

**Questi sono i «perfetti»: quelli che capiscono fino in fondo la stoltezza della croce, e ne fanno il criterio fondamentale della loro vita.**

Di fatto, secondo Agostino la *verissima philosophia* è una sola, che non è la «sapienza di questo mondo», alla quale si oppongono i misteri cristiani, e che alla fine manifesta tutte le sue aporie. È la *philosophia* ispirata alla rivelazione di Cristo, che si trova solo nella Chiesa e che si identifica, in ultima analisi, con la religione cristiana.

« Nessuno », scrive ancora Agostino, « può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo » (*Commento al Vangelo di Giovanni 2,2*).

Così, nel suo itinerario verso la verità, Agostino ci insegna certo, come Platone, una «**seconda navigazione**»: ben al di là di un'interpretazione puramente fenomenologica della realtà - quale rischiava di essere, o almeno di apparire, quella dei fisiologi presocratici -, Agostino, come Platone, approda a una fondazione «metafisica», ontologica del reale.

Ma poi, superando l'Accademia platonica, egli compie addirittura una «**terza navigazione**».

Secondo Agostino, infatti, non attraverso una «semplice zattera», e neanche attraverso una «nave più sicura», è possibile approdare alla Verità tutta intera: occorre fidarsi di un **terzo lignum**, «**quello della croce**», che solo rivela in massimo grado la gloria del *Lógos*, cioè della ragione e della fede insieme.

ENRICO DAL COVOLO

*Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense- Laterano, 15 ottobre 2010*